

Una Sciocchezza rimanere senza aeroporto

Sono un pilota, ho un semplice brevetto di volo per aerei dell'aviazione generale (PPL). Non sono un esperto di problemi aeroportuali anche se bazzico nel mondo aeronautico da una quarantina d'anni. Certamente su questo argomento ne capisco comunque qualcosa di più di uno dei personaggi che il sindaco ha consultato per avvalorare l'ipotesi di cambiare l'aeroporto con un parco, una ipotesi che mi ha spinto a scrivervi, così come feci tre anni or sono per segnalare il possibile flop che Vicenza e le associazioni di categorie riunite nel consorzio per la gestione dello scalo civile facevano appoggiando l'apertura di una linea aerea per Roma. Il bacino di traffico troppo esiguo non lo consentiva e, come dimostrato dai fatti, purtroppo la mia segnalazione si rivelava fondata al punto da lasciare diciamo oltre un milione di euro, forse 2 di buco dopo due anni. Inutile dirvi che lo sconcerto che provo dalla lettura della vostra notizia è grande. Mi domando quanti come me si siano chiesti se questa ipotesi di cancellazione di un aeroporto e di una storia lunga una settantina d'anni sia o meno collegata al "contentino" che il sindaco di Vicenza deve dare al gruppo "Dal Molin NO BASE" che lo hanno appoggiato nell'investitura. Non si può fermare la base USA, allora puniamo i "volatili" facendo sparire dalle mappe e dalla storia l'aeroporto di Vicenza. La sciocchezza che si sta profilando è tale che merita di essere confrontata con la realtà che ci circonda, senza andare troppo lontano. Analizziamo le città vicine, tutte con aeroporto, anche se non capoluogo: Belluno, Treviso, Venezia addirittura 2, Thiene, Padova, Verona addirittura 2, Montagnana, Rovigo una avio superficie, Ferrara addirittura 2 di cui uno privato, Gorizia, Trieste Ronchi dei Legionari, Udine, Trento, Bolzano, Brescia 2, Pordenone, Asiago poco utilizzato ma aperto, ecc. Quelli che credono che gli aeroporti minori non servano a nulla si vadano a leggere come è servito ed è stato utilizzato l'aeroporto de L'Aquila nel giorno dopo il terremoto, nei mesi successivi e nell'occasione dell'incontro del G8. Senza quella struttura la città non avrebbe avuto interventi immediati, sgombero urgente di feriti gravi, trasporto urgente di plasma e soccorsi quando le strade erano praticamente impraticabili. Oggi l'aeroporto è una delle porte di accesso e vanto di L'Aquila risorta dalle macerie. L'aeroporto serve anche a questo, non solo ai voli commerciali di avio linee per Roma. Il flop della società Aeroporto degli scorsi anni lo ha dimostrato. Ma servizi di aerotaxi, voli turistici e scuola di volo, voli per trasporto organi, voli della protezione civile e dell'aviosoccorso, voli di stato sono parte della vita di tutti i giorni negli aeroporti che ho citato. L'eliporto è solo una utopia e solo funzionale a pochi utenti, non all'intera popolazione. Lo spazio per l'aeroporto c'è già e la storia ce lo ha lasciato integro, privo ancora da speculazioni edilizie che comunque si profilano lungo il suo perimetro. La storia ci insegna che bendarci gli occhi di fronte al progresso (in questo caso dei trasporti) è pericolosa non solo per noi ma per i nostri figli, per le associazioni economiche, per le aziende che necessitano di mobilità dei propri tecnici e managers, per intere comunità di utenti. L'Italia è il quinto o sesto paese più industrializzato del mondo, ma in quanto ad aeroporti non rientra nemmeno fra i primi 30 paesi ed è considerato sotto questo aspetto non solo "del terzo mondo" ma anche eccessivamente burocratizzato in fatto di accessi agli scali minori. All'estero si aprono scali e si vola. La flotta della piccola e montagnosa Svizzera è circa il doppio di quella italiana. Come dire, fermiamo le ferrovie, fermiamo l'alta velocità, fermiamo le strade dove servono, i porti, e poi ci meravigliamo se il traffico non scorre, se lo smog ci soffoca, se le merci costano di più che in altri paesi. Che strana questa Italia dove chi protesta anche quando è in torto riesce a bloccare intero sviluppo di territorio e benessere per intere generazioni. Ci è andata bene con l'autostrada Venezia-Milano che neanche doveva passare per Vicenza 50 anni fa, ma ora rischiamo di nuovo con l'aeroporto per far spazio ad un parco che lì non ci serve. Facciamolo sui colli berici, salvando una fetta di verde pronta per diventare una città nella città. Faccio quindi un appello, in primis al Sindaco, che cerchi di essere lungimirante, di guardare oltre, a similitudini in Europa, poi all'intera popolazione di Vicenza, anzi alla popolazione dell'intera provincia che ha dimostrato negli anni del dopoguerra una spiccata iniziativa industriale ed economica, voglia di produrre novità, voglia di accrescere il benessere di tutti, cosa che ha portato l'intera provincia a primeggiare in ogni campo a livello italiano. L'aeroporto non è un costo, è un bene che serve a tutti ed il tempo dimostrerà che è la scelta giusta. Infine, se proprio si vuole dare sfogo ai "fagocitatori" del parco che mi par di aver sentito si vuol chiamare Parco della Pace, si analizzino oltre che i costi di approntamento e mantenimento anche quale rischio si andrà incontro per garantire un presidio perenne del confine di detto parco con la base USA. Già adesso, per la sola porta di ingresso alla struttura dell'aeroclub ci sono a presidio perenne circa una trentina di poliziotti i cui costi ricadono sull'intera collettività, distogliendoli da attività di polizia molto più meritevoli. Un confine che si allunga per oltre 1500 metri, magari fra piante e cespugli non può certamente essere presidiato a vita dalle forze di polizia al fine di evitare sabotaggi, intrusioni di scalmanati, atti di teppismo, ecc...

Roberto Guerra
Camisano